

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
2

*Manoscritti etiopici della città di Roma
La collezione Zanasi-Li Volsi*

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
2

Manoscritti etiopici della città di Roma La collezione Zanasi-Li Volsi

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli

2021



Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report 2: Manoscritti etiopici della città di Roma. La collezione Zanasi–Li Volsi.

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-225-0



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

Editing a cura di Massimo Villa.

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (ms. Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 2, f. 41r).

Introduzione: a proposito della collezione Zanasi-Li Volsi

di Gianfrancesco Lusini

Questo secondo resoconto delle attività di CaNaMEI segna un passaggio importante nello sviluppo del progetto avviato nel 2019. Tra gli obiettivi dichiarati del “Catalogo Nazionale dei manoscritti etiopici in Italia”, infatti, vi è l’individuazione di tutte le collezioni italiane, pubbliche e private, in cui sono custoditi manoscritti etiopici – in particolare quelle ancora non segnalate o non appropriatamente studiate – e la successiva descrizione e catalogazione scientifica di tutti i reperti, nonché la digitalizzazione e lo studio testuale e materiale dei codici. Nel *Report 1* si è dato conto del complesso intervento intorno a un ‘pezzo unico’, il Tetraevangelo illustrato del Museo Diocesano d’Arte Sacra di Grosseto, custodito presso un’istituzione pubblica, ovvero il Museo Archeologico e d’Arte della Maremma (MAAM). A differenza della precedente, questa esperienza di lavoro, incentrata sui manoscritti conservati a Roma dalla famiglia Zanasi-Li Volsi, ha riguardato un oggetto di studio molto diverso, per almeno due motivi. In primo luogo, in questa occasione i riflettori sono puntati su un’intera collezione, con tutta la sua articolazione di elementi e complessità di situazioni, che han richiesto di confrontarsi con una varietà di situazioni codicologiche e filologiche. In secondo luogo, si tratta di una collezione privata, dunque dell’espressione di una particolare sensibilità estetica e di uno specifico gusto antiquario, anch’essi meritevoli di considerazione come fatti storici.

Nel 2013 mi fu richiesto per la prima volta di visionare la collezione, costituita da otto pezzi, che forniscono un campione rappresentativo delle diverse tipologie di manoscritti etiopici, ovvero cinque codici liturgici per uso personale, tre in formato ‘quadrato’ e due di ‘piccolo quaderno’, due rotoli protettori (*katab*) e un manoscritto a fisarmonica o ‘leprello’ (*sənsul*). In particolare, uno dei cinque codici si segnala per il fatto di ospitare il testo della leggenda agiografica relativa al martirio di san Quirico e di sua madre Giulitta sotto l’imperatore Diocleziano (*Gädlä Qirqos*), e perché i ff. 1v–5v sono impreziositi da una serie di illustrazioni a tutta pagina con scene della ‘Vita’ del santo e quattro rappresentazioni di santi ‘equestri’, ovvero Quirico stesso, Basilide, Giorgio e Teodoro (su questo ciclo, si veda *infra* “Decorazioni” a cura di Jacopo Gnisci).

Come sa chiunque si dedichi in maniera professionale agli studi orientali, non è infrequente che un privato si rivolga allo studioso per avere un’indicazione di massima sul contenuto di libri ‘esotici’. La prassi dipende più spesso dal fatto che, a seguito di lasciti ed eredità, capita che le famiglie ‘riscoprono’ la presenza in casa di manufatti di questo genere, e pertanto si rivolgano a esperti per avere una prima informazione su natura e significato storico degli oggetti. L’avvio di CaNaMEI ha offerto lo spunto per riprendere e approfondire lo studio del *corpus* di manoscritti sommariamente descritti sei anni prima, inserendolo a pieno titolo nel programma di catalogazione. Da ultimo, un fattore imprevisto e inevitabile, ovvero l’esplosione della pandemia, se da un lato ha ostacolato, poi ritardato e infine bloccato l’accesso e le indagini già in corso su manoscritti custoditi in istituzioni pubbliche, dall’altro ha favorito, e anzi dato priorità, allo studio di raccolte private come quella esaminata qui.

La generosa disponibilità dei proprietari della collezione a rendere i materiali fruibili per l’indagine scientifica ha garantito questa nuova opportunità di lavoro. Nel marzo del 2021 gli otto manoscritti sono

stati trasferiti in un laboratorio attrezzato per la loro digitalizzazione e analisi, nonché per un primo intervento conservativo. E a tal proposito occorre ricordare come tutte queste attività siano state rese possibili dal concorso nel progetto di due enti romani, ovvero l'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN) e ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, che dal 2019 sostengono finanziariamente il progetto incardinato presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli "L'Orientale", diretto da Andrea Manzo.

L'attuazione dell'indagine scientifica ha perfettamente rispettato e riprodotto il modello elaborato in occasione dell'intervento sul Tetraevangelo di Grosseto e le competenze necessarie sono state messe a disposizione dagli stessi membri del *team* di CaNaMEI che hanno dato prova di sé nella precedente occasione: le approfondite descrizioni testuali sono state realizzate dal Dr. Massimo Villa, ricercatore dell'Orientale, le indagini codicologiche e lo studio dei materiali sono stati condotti dalla Dr.ssa Gioia Bottari, dottoranda dell'Orientale, e lo studio di decorazioni e apparati visuali è stato assicurato dal Dr. Jacopo Gnisci, Lecturer in the Art and Visual Cultures of the Global South, University College London.

Ovviamente, la quantità di elementi che sono emersi dallo studio degli otto manufatti, e che è stato necessario organizzare e presentare in questa sede, è molto maggiore rispetto a quella del *Report 1*, in cui veniva considerato un solo codice, per quanto antico e pregiato. Dunque, il lettore potrà finalmente apprezzare in maniera completa la griglia dei dati e dei concetti alla quale da qui in avanti CaNaMEI intende attenersi. La mole di conoscenze, relative al trattamento e allo stato dei materiali, alla fattura dei manoscritti e al loro apprezzamento filologico e artistico, e le stesse immagini digitalizzate sono ora parte di una banca dati in via di pubblicazione *online*. E proprio questo resta un aspetto cruciale del progetto, ovvero la creazione di quella 'biblioteca etiopica virtuale' cui CaNaMEI ha mirato fin dall'inizio. D'intesa con tutti i soggetti istituzionali coinvolti, si tratterà di rendere disponibili a distanza i risultati delle indagini che saranno via via svolte, in modo che studiosi di ogni parte del mondo, in particolare d'Eritrea e d'Etiopia, possano sfruttare a pieno le novità che ne deriveranno.

L'agenda dei nostri prossimi impegni è già densa di appuntamenti, che riguardano un buon numero di archivi e biblioteche d'Italia, in cui sono conservati manoscritti etiopici e con cui sono già stati presi i necessari accordi preliminari. Nei prossimi mesi, lo studio si estenderà a fondi diocesani come quelli di Savona e Vicenza, e a raccolte di istituzioni pubbliche romane come la Biblioteca Nazionale Centrale e la Società Geografica Italiana. Ne deriverà un ulteriore arricchimento e perfezionamento delle conoscenze, che confluirà anche in una specifica sede editoriale, ovvero una collana di cataloghi dedicati a CaNaMEI, quale ulteriore espressione del contributo che l'etiopistica partenopea intende fornire alla promozione e alla conservazione del patrimonio filologico-letterario nazionale italiano.

Per aver favorito la realizzazione di questa impresa scientifica, occorre ringraziare in primo luogo Giuseppa Zanasi, per molti anni docente di letteratura tedesca presso il nostro Ateneo, che amichevolmente ha posto in essere tutte le condizioni perché si arrivasse a questo logico punto di arrivo. Con lei desidero ringraziare Giorgio Banti, africanista e anch'egli a lungo professore dell'Orientale, che nel 2013 ha suggerito alla prof.ssa Zanasi il mio nome come specialista di filologia etiopica. A Claudio Lo Jacono, Presidente dell'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino", e ad Adriano Rossi, Presidente di ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, responsabile scientifico del progetto MIUR «Studi e Ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione», va il nostro ringraziamento per aver fin dall'inizio riconosciuto in CaNaMEI un tassello significativo dei programmi scientifici dei rispettivi enti di ricerca.